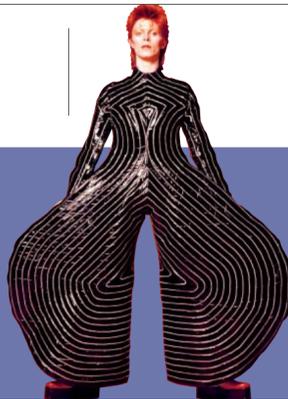


Domenica

DA COLLEZIONE



Il Sole **24 ORE**

DOMENICA 31 MARZO 2013
www.ilssole24ore.com/domenica
@24Domenica @Massarenti24

RIVISTE STORICHE / 1

Il «Calendario» del secolo breve

È una delle più longeve riviste italiane: nata nel 1945, fu sempre seguita con simpatia da Togliatti. Nel 1964 il passaggio all'editore Teti. Tra i grafici c'erano Max Huber e Steiner

di Valentino Parlato

Scrivere de «Il Calendario del Popolo» mi fa tornare alla giovinezza, al tempo della vera formazione. «Il Calendario» è una delle più longeve riviste italiane e quando uscì il primo numero, il 27 marzo del 1945, l'Italia del Nord era ancora sotto l'occupazione nazi-fascista. Fu nel clima fervido della liberazione che il progetto prese forma, non solo per l'entusiasmo delle ritrovate libertà politiche, ma anche per l'impellenza delle nuove necessità culturali. In vent'anni di propaganda il regime di Mussolini, oltre ai morti e alle macerie, aveva disseminato danni culturali enormi, tra i quali la cancellazione della storia del movimento operaio e popolare italiano, con le sue lotte, i suoi sacrifici e i suoi intellettuali, a cominciare da Gramsci. La sfida che assunse «Il Calendario» fu quella di ricostruire la coscienza del ruolo storico dei ceti popolari, assieme a una visione razionale e moderna del mondo.

«C'era allora da riparare i guasti compiuti dal fascismo con la sua diffidenza verso il pensiero critico, con le deformazioni in senso nazionalistico, della nostra tradizione, con l'autarchia, instaurata anche nel campo della cultura, e il cattivo gusto, l'improvvisazione, la retorica che caratterizzavano tutte le manifestazioni del regime» così scriveva nel 1975 il comandante partigiano e critico letterario Carlo Salinari, che diresse la rivista dal 1969 al 1977.

La sezione «Stampa e propaganda» del Pci diretta da Celeste Negarville dette l'impulso e contribuì all'idea di un foglio popolare che, ricollegandosi all'esperien-

Ebbe da subito un notevole successo, soprattutto grazie alla rete di vendita militante del Pci. Il suo compito oggi è un ponte tra memoria e futuro

za pre-fascista dei calendari e degli almanacchi diffusi nelle città e nelle campagne italiane, ricordasse il passato, riproponendo episodi storici che la storiografia conservatrice o reazionaria aveva nascosto o volutamente deformato. Il progetto ebbe l'approvazione di Palmiro Togliatti, che seguì sempre con attenzione e simpatia la rivista.

Nei primi numeri - sotto la direzione dell'intellettuale napoletano Giulio Trevisani - «Il Calendario» ricordò ogni mese, giorno per giorno, eventi storici, ricorrenze, nascite e morti di personalità della politica, letteratura, arti, scienze, divenendo una sorta di enciclopedia popolare. Con Trevisani e i primi redattori c'era Renato Guttuso, che inviava i suoi energici disegni partigiani. La rivista ha inoltre sempre curato la veste grafica, potendo conta-

IL PREMIO CATTOLICA

Quando vinse un certo Pasolini

Nel 1950 «Il Calendario del Popolo» diede vita al «Premio Cattolica - Calendario del Popolo», il primo concorso di poesia dialettale del dopoguerra, presieduto da Luigi Russo. L'iniziativa era indubbiamente controcorrente in un'epoca in cui l'uso del dialetto era osteggiato, anche e soprattutto dal sistema scolastico. Assieme al direttore del «Calendario» Giulio Trevisani, facevano parte della giuria, tra gli altri, Salvatore Quasimodo, Eduardo De Filippo, Emilio Sereni, Ernesto De Martino e Antonello Trombadori. Il concorso nel 1950 premiò gli allora sconosciuti Pier Paolo Pasolini, per la poesia in dialetto friulano *Il testament Coràn contenuto nella raccolta Dov'è la mia patria del '49*, e Tonino Guerra per la poesia in dialetto romagnolo *Prèst l'arivarà la primavera*. Nello stesso anno la giuria così descriveva il pensiero di fondo che animava il Premio: «Non è più legittima la distinzione tra letteratura nazionale e letteratura dialettale, a cui hanno partecipato poeti di tutte le regioni d'Italia, è una buona premessa per un arricchimento della lingua poetica nazionale».



GIURIA 1950
Da sinistra a destra, Eduardo De Filippo, Salvatore Quasimodo, Luigi Russo, Filippo Fichera, Giulio Trevisani e Franco Peluso, segretario del Premio.



GIURIA 1955
Da sinistra a destra, il senatore Sereni, il direttore Trevisani, il prof. Luigi Russo, l'attrice Marisa Mantovani, il regista Vito Pandolfi, il dialettologo Filippo Fichera



re su eccellenti professionisti come Max Huber e Albe Steiner.

«Il Calendario del Popolo» ebbe da subito un notevole successo, forte della distribuzione attraverso i centri di diffusione stampa del Pci e su una capillare vendita militante e soprattutto su un grande numero di abbonati. Nella seconda metà degli anni Cinquanta con l'allentamento del controllo ideologico del Pci sulla rivista, che verrà ceduta a Nicola Teti nel 1964, «Il Calendario del Popolo» si rese protagonista di dibattiti su cinema, arte e teatro dando spazio a temi e autori fino a quel momento estranei al partito. Nel corso degli anni divenne anche centro propulsore di molte iniziative di promozione culturale: l'Associazione dei Calendaristi, i Congressi di cultura popolare e, dal 1950, del Premio «Città di Cattolica - Calendario del Popolo» per la poesia dialettale che, fra gli altri, premiò - con Salvatore Quasimodo e Eduardo De Filippo in giuria - gli allora sconosciuti Tonino Guerra e Pierpaolo Pasolini.

Nei primi anni Novanta, mentre gli italiani iniziavano a confrontarsi con il crescente fenomeno dell'immigrazione, la rivista diede vita a un'importante iniziativa volta a ricordare la storia della nostra emigrazione in tutto il mondo, allo scopo di combattere intolleranza e razzismo. «Il Calendario» realizzò in quegli anni diverse mostre itineranti, tra le quali «Balie ita-

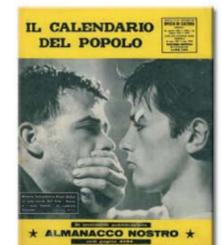
liane e badanti straniere», «Macaroni e vu'cumprà», «Suonatori, girovaghi e lavavetri», che oggi vengono riproposte, aggiornate e rinnovate. Alla vocazione divulgativa e didattica la rivista unì anche quella innovativa e avveniristica, diventando un periodico che - attraverso interventi nei vari campi del sapere e delle arti - si propose di stimolare e accompagnare la

LA RIVISTA OGGI

«Il Calendario del Popolo» è una rivista mensile di cultura, oggi edita da Sandro Teti Editore. È una delle più longeve riviste culturali italiane e nel 2010 ha festeggiato i 65 anni di attività ininterrotta e oggi ha pubblicato oltre 750 numeri. Nel febbraio del 2010, in seguito all'improvvisa scomparsa di Nicola Teti, alla direzione della rivista subentrò, in qualità di direttore responsabile, il figlio Sandro Teti. Dal dicembre del 2010, la testata torna nelle librerie con una nuova serie monografica-trimestrale, rinnovata nella veste grafica e nel progetto editoriale. L'ultimo numero è dedicato a «Periferie fisiche, periferie mentali» <http://www.calendariodelpopolo.it/>



OCCHIO A EST | Alcune storiche copertine del «Calendario del popolo»: una carrellata nei decenni, dal lancio dello Sputnik, al giro in orbita di Gagarin, all'irruzione cinematografica di «Arancia Meccanica», fino alle recenti primavere arabe



significativi della storia italiana, in primo luogo quelli della Resistenza, raccontando i conflitti anche lontani nello spazio e nel tempo, dal colonialismo all'oppressione della donna, alimentando dibattiti su letteratura, cinema e teatro. Tra i tanti hanno collaborato a «Il Calendario del Popolo» Lelio Basso, Enrico Berlinguer, Ernesto De Martino, Ludovico Geymonat, Concetto Marchesi, Cesare Musatti, Umberto Terracini.

La rivista, tuttavia, è chiamata anche a compiti nuovi: dovrà ritrovare, seppur in forme e modi diversi, l'originaria vocazione «all'alfabetizzazione» cercando di «insegnare» a usare le nuove tecnologie senza esserne usati e aprirsi, inoltre, ai linguaggi delle nuove generazioni, contando oggi sui contributi, per citarne alcuni, di Luciano Canfora, Franco Cardini, Luciana Castellina, Franco Ferrarotti.

Per oltre sessantacinque anni ha svolto un'importante opera di divulgazione e ancora oggi la rivista vuole essere un ponte tra la memoria storica e l'acquisizione di nuovi strumenti critici adatti a interpretare un mondo in continuo cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVISTE STORICHE / 2

Il «Mercurio» della nuova Italia

di Raffaele Liucci

Ci sono riviste che racchiudono lo spirito di un'epoca. Una di queste è «Mercurio», fondata nella Roma appena liberata da Alba de Céspedes (1911-97), elegante scrittrice e intellettuale d'origine cubana (due anni fa un «Meridiano» ha raccolto i suoi principali romanzi). Quando esce il primo fascicolo, settembre 1944,

l'Italia è ancora «divisa in due», occupata da tedeschi e alleati. Allorché viene affidato ai torchi l'ultimo numero, giugno 1948, siamo all'indomani della schiacciante vittoria democristiana del 18 aprile, che stabilizzerà il Paese per decenni.

Una rivista tanto citata quanto poco studiata. Il corposo volume monografico di Laura Di Nicola (un saggio, non un'antologia) è dunque raccomandabile per almeno tre motivi. Innanzitutto, è un'autentica storia editoriale di «Mercurio». Ossia, non si limita allo spoglio del-

le sue annate, ma riflette scavi certosini nell'archivio privato di de Céspedes: lettere, disegni, ritagli a stampa, contratti e documenti amministrativi, che costituiscono un fittissimo reticolo culturale. Senza dimenticare i suoi affascinanti diari di guerra, in cui la giovane donna annota la fuga da Roma dopo l'8 settembre, la «resistenza civile» in Abruzzo e il varco delle linee nemiche, per raggiungere il Regno del Sud (a Bari collaborerà alla trasmissione radio Italia combatte, con lo pseudonimo di «Clorinda»).

In secondo luogo, «Mercurio» è davve-

ro uno specchio fedele della cultura di quegli anni. Nelle sue oltre 5mila pagine, per 29 fascicoli complessivi, ricorrono i nomi dei maggiori letterati, filosofi, artisti e persino scienziati del tempo (fra i pochi assenti, Morante, Gadda e Croce). Gli indici dettagliati della rivista, in appendice al volume, dischiudono una miniera di storie sepolte. Per esempio, è su «Mercurio» che Indro Montanelli, Guglielmo Petroni e Alberto Moravia pubblicheranno il primo abbozzo, rispettivamente, de *Il Generale Della Rovere*, *Il mondo è una prigione* e *La ciociara* (tutti romanzi con tratti autobiografici), mentre Guido Piovene firmerà un ricordo struggente di Eugenio Colonna (qualche mese prima trucidato dalla banda Koch), «il più grande amico della mia giovinezza».

Infine, «Mercurio» è un fedele sismo-



FONDATA DA ALBA DE CÉSPÉDES
Un numero della rivista «Mercurio» (anni 50)

grafo per cogliere i vagiti e gli smottamenti della «nuova Italia». Alba de Céspedes era di simpatie azioniste, ma preferì confezionare una rassegna «al di sopra delle risse contingenti», aperta agli artisti «di ogni partito, tendenza o chiesola». Una rivista romana, più ariosa e sbarazzina del quasi coevo «Politecnico» di Elio Vittorini (1945-47), stampato a Milano, la città dell'impegno ideologico. Anche se, come ammise lo stesso Vittorini in un empito di sincerità, «la linea che divide, nel campo della cultura, il progresso dalla reazione non si identifica con la linea che li divide in politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Di Nicola, *Mercurio. Storia di una rivista 1944-1948*, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, pagg. 400, € 22,00